

CINEWORX FILMPRODUKTION e ACHAB FILM

presentano

un film di

NICOLA BELLUCCI

IL MANGIATORE DI PIETRE

Svizzera/Italia 2018, DCP, Colore, 109 Min.

**LUIGI LO CASCIO
VINCENZO CREA
URSINA LARDI
BRUNO TODESCHINI**

e

**LEONARDO NIGRO
LIDIYA LIBERMAN
ELENA RADONICICH
ANTONIO ZAVATTERI**

con la partecipazione straordinaria di

BEPPE SERVILLO

e

PAOLO GRAZIOSI

una produzione

CINEWORX FILMPRODUKTION e ACHAB FILM

con

RSI RADIOTELEVISIONE SVIZZERA

e

RAI CINEMA

Cineworx Filmproduktion e Achab Film presentano

IL MANGIATORE DI PIETRE

un film di **NICOLA BELLUCCI**



LUIGI LO CASCIO

VINCENZO CREA URSINA LARDI

LEONARDO NIGRO BRUNO TODESCHINI

ANTONIO ZAVATTERI LIDIYA LIBERMAN ELENA RADONICICH PAOLO GRAZIOSI PEPPE SERVILLO VAMESSA COMPAGNUCCI ANTONIO BUI PAOLA CAPRARA
co-prodotto da HANS W. GEISSENDÖRFER MARCO COLLI NICOLA BELLUCCI con il contributo di **IL MANGIATORE DI PIETRE** di DAVIDE LONGO co-diretto da LUIGI SARINELLO direttore della fotografia SIMON GUY FASSLER sceneggiato da ROBERTO MISSIROLI
regia di SARA B. WEINSART assistente regista TEHT TEARDO musicista PATRICK BECKER assistente musicista OSWALD SCHWANDER montatore MARTINE FELBER costumi NICOLETTA TARANTA produttore esecutivo MICHELA PINI prodotto da PASCAL TRACCHSLIM ENZO PORCELLI
coprodotto da GABRIELLA DE GARA ALESSANDRO MARCONINI per RSI RADIO TELEVISIONE SVIZZERA SRF SSR con il contributo di RAJ CINEMA ufficio federale della cultura (DFC) ZÜRCHER FILMSTIFTUNG FACHAUSCHUSS FILM UND MEDIENKUNST/SFB
KULTURFONDS SUISSEMAGE TICINO FILM COMMISSION STAGEPOOL FOCAL/ERNST GÖHNER STIFTUNG con il contributo della REGIONE LAZIO FONDO REGIONALE PER IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO con il contributo della REGIONE PIEMONTE
con il contributo di INTERESSE CULTURALE CON IL CONTRIBUTO ECONOMICO DEL MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO DIREZIONE GENERALE PER IL CINEMA



TECNICA

regia	NICOLA BELLUCCI
sceneggiatura	NICOLA BELLUCCI MARCO COLLI HANS W. GEISSENDÖRFER <i>dal romanzo omonimo di Davide Longo</i>
(Feltrinelli)	
fotografia	SIMON GUY FÄSSLER
suono	PATRICK BECKER
scenografia	SARA WEINGART
costumi	NICOLETTA TARANTA
trucco	MARTINE FELBER
musica	TEHO TEARDO
montaggio	ROBERTO MISSIROLI
casting	ROBERTA CORRIROSSI
aiuto regia	FABIO TAGLIAVIA
sound design	OSWALD SCHWANDER
montaggio del suono	MIRKO FABBRI
missaggio del suono	JÖRG HÖHNE
produttore esecutivo	MICHELA PINI
prodotto da	PASCAL TRÄCHSLIN ENZO PORCELLI
produzione	CINEMORX FILMPRODUKTION GMBH ACHAB FILM SRL
coproduzione	RAI CINEMA RSI (Radio Televisione Svizzera Italiana)
con il sostegno di	UFFICIO FEDERALE DELLA CULTURA (DFI)
SVIZZERA	ZÜRCHER FILMSTIFTUNG FACHAUSSCHUSS FILM UND MEDIENKUNST

BS/BL

CULTURAL E DEL

KULTURFONDS SUISSIMAGE
TICINO FILM COMMISSION
STAGE POOL FOCAL / ERNST GÖHNER STIFTUNG
MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ
TURISMO (MIBACT)
REGIONE LAZIO
REGIONE PIEMONTE

CAST ARTISTICO

<i>Cesare</i>	LUIGI LO CASCIO
<i>Sergio</i>	VINCENZO CREA
<i>Ettore</i>	BRUNO TODESCHINI
<i>Commissaria (Sonia di Meo)</i>	URSINA LARDI
<i>Maresciallo Boerio</i>	LEONARDO NIGRO
<i>Ania (moglie di Ettore)</i>	LIDIYA LIBERMAN
<i>Adele (moglie di Cesare)</i>	ELENA RADONICICH
<i>Nelino (padre di Sergio)</i>	ANTONIO ZAVATTERI
<i>Prostituta</i>	VANESSA COMPAGNUCCI
<i>Parin Giors (padre di Fausto)</i>	PAOLO GRAZIOSI
<i>Antonio (il mafioso)</i>	PEPPE SERVILLO
<i>Zia Elwira</i>	PAOLA CAPRARA
<i>Robert</i>	ANTONIO BUIL
<i>Parroco</i>	VALTER LUNETTI
<i>Fausto</i>	EMILIANO AUDISIO
<i>Guardia carceraria</i>	MARIO BOIS
<i>Oswaldo</i>	DAVIDE MOGNA
<i>Cipolla</i>	ALEX GARNERO
<i>Romano</i>	ISACCO CARACCIO
<i>Marcello</i>	FRANCESCO FREGUGLIA
<i>Berto</i>	GIACOMO SODANO
<i>Madre clandestina</i>	DEKA MOHAMED OSMAN
<i>Bimbo clandestino</i>	DAVIDE GOMARASCA
<i>Vecchio clandestino</i>	LEON DELROY SAMUELS
<i>Giovani clandestini</i>	ANDREWS TWUM
	DAVIDE ORLANDO
	SUAD OMAR
	ROBIN BERVINI

SINOSSI BREVE (Logline)

Alla ricerca dell'assassino del suo figlioccio, Cesare si accorge di non poter più sfuggire al proprio destino.

SINOSSI

Piemonte, una valle ai confini con la Francia. In una notte d'autunno affiora dalle acque di un torrente il cadavere di un uomo fulminato da due colpi di fucile. A ritrovarlo è Cesare (Luigi Lo Cascio), detto il Francese, passeur che da anni ha lasciato il mestiere di contrabbandiere e vive con la sua lupa chiuso nella solitudine di una baita.

Il maresciallo Boerio (Leonardo Nigro) è incaricato di investigare la morte del giovane Fausto, ma il suo legame con la mafia locale verrà presto messo in discussione dalla commissaria Sonia Di Meo (Ursina Lardi). I diversi destini si intrecciano quando Sergio, un giovane del paese (Vincenzo Crea), scopre un gruppo di rifugiati in una capanna abbandonata.

Girato in Piemonte (Val Varaita, Cuneo) e in Ticino (Val Bavona), «Il mangiatore di pietre» è la trasposizione sul grande schermo dell'omonimo best-seller di Davide Longo.

NOTA DEL REGISTA

*“Niente principi, niente odio,
niente memoria: questo è il mondo
che viene”*

Sono state le forti sensazioni suscitate in me dalla lettura del romanzo di Davide Longo a convincermi di voler realizzare "IL MANGIATORE DI PIETRE". Nella storia del "mangiatore" si rivelano i lati opachi delle cose, la duplicità dell'agire umano che mi affascina e spaventa, e che da tempo volevo "cinematograficamente" raccontare, arrischiandomi in un territorio affascinante, quello tra romanzo di formazione e film di genere. Il confine, territorio di mezzo, indeterminato e ambiguo: linea reale, convenzionale o culturale, che separa, sempre, ciò che è altro da sé è il luogo simbolico per eccellenza di questo film. Il confine da proteggere e da oltrepassare, diventa la linea demarcatrice delle scelte morali, dei rapporti interpersonali e del destino dei suoi protagonisti, moltiplicando gli interrogativi di partenza all'infinito.

Lungo il filo conduttore di questa dialettica fra interno ed esterno si snoda la trama de Il mangiatore di pietre: un "noir" duro, amaro, da nodo alla gola. Con un duplice punto di vista: quello del passeur Cesare, trafficante d'uomini, e quello del giovane Sergio, ragazzo che si sta facendo uomo.

Sullo sfondo, come un Coro greco, la desolazione di un mondo alpino ormai in abbandono, con i suoi abitanti e il loro modo di vivere sobrio e solitario all'interno di una comunità disgregata dalla modernità e, quasi un punto interrogativo, un gruppo di clandestini in attesa di conoscere la propria sorte.

Ma, appunto, non solo un noir. La pista noir è un pretesto per portare alla luce rapporti conflittuali e durissimi tra padri senza figli e figli senza padri, in cui valori e affetti si tramandano in modo più trasversale, fra amici, ma anche nel rapporto "adottivo", per così dire, tra padrino e figlioccio. Il film racconta della fine di un mondo, di un'epoca, di uno stile di vita, di un uomo, Cesare, che sembra aver rinunciato a vivere. Intorno a lui tutto sembra soffocare, il dolore stesso non ha voce, il sangue non ha odore, è una macchia rosso scura sul pavimento. Anche l'amore non dà calore, non scioglie il gelo. Tutto sembra essere già stato detto, o forse non serve più parlare dove l'Uomo sembra condannato alla solitudine e al silenzio.

L'omicidio è il detonatore che sembra rimettere in gioco le cose e i sentimenti: l'ultimo viaggio del passatore, estremo tentativo di fare i conti col proprio passato, si trasforma in azione e in recupero ("una volta sola, e poi mai più") dell'antico ruolo di "attraversatore di spazi".

Lungo la cresta che segna il confine, Cesare sceglie di compiere il passo più difficile della sua vita. Decidendo di agire, egli costringe se stesso a varcare – consapevole e solo apparentemente disincantato – una soglia fatale. La sua sarà una sfida classica, incalzante, degna dell'epica di un film western, che lascerà un morto sulla candida neve e qualcun altro, vivo, ad aspettare la morte.

INTERVISTA CON IL REGISTA

Nicola Bellucci, lei è un documentarista, ma ha scelto di passare alla finzione per questo film. Come è successo?

Ho letto il romanzo di Davide Longo nel 2012 in Cecenia durante le riprese di "Grozny Blues". Mi confrontavo ogni giorno con persone che subivano gravi minacce da parte del regime, che mettevano in gioco la propria vita pur di resistere alla barbarie dilagante nel Paese. Ho assistito personalmente al rifiuto dell'asilo a persone minacciate di morte da parte di Paesi europei che si professano civili. Ero pieno di rabbia e senso di impotenza. Forse per questo mi ha colpito la storia di Cesare, in qualche modo mi sono identificato con lui. C'era qualcosa di molto personale per me in quella storia, mi affascinava la dimensione etica del personaggio, quel suo lottare contorto al confine tra il bene e il male.

Quindi la finzione ti ha permesso di sviluppare meglio la tensione etica del protagonista?

Esattamente. Quando abbiamo iniziato a lavorare a "Il mangiatore di pietre" nel 2014, il discorso pubblico sui migranti era molto diverso da oggi. Tra Italia e Francia, i valichi alpini non erano più il luogo di passaggio di clandestini. Il romanzo di Longo è ambientato negli anni 80, descrive un mondo in via di sparizione, quello dei passeur, che paradossalmente oggi è tornato attuale, tanto che si potrebbe parlare, rispetto al film, di verosimiglianza retroattiva. Non volevo fare un film "sui migranti": piuttosto un film su come un uomo affronta il suo destino di estinzione, un film sull'amore, sull'amicizia e sulla morte. Il che oggi ha ovviamente anche a che fare con i migranti.

Il confine come luogo o piuttosto come non-luogo?

Attraversiamo ogni giorno confini, sia fisicamente che metaforicamente. Come società, ne creiamo sempre di nuovi. Ad esempio, il senso della perdita di identità crea confini. Ci sentiamo impotenti e sempre più incapaci di comprendere la realtà che ci circonda. Cesare cerca tenacemente di superare la propria codardia, le proprie paure. È questo forse di cui abbiamo oggi più bisogno.

Non c'è speranza per Cesare?

C'è forse speranza per la nuova generazione, per persone come Sergio, che hanno il coraggio di ribellarsi, che hanno desiderio di libertà, di giustizia. Cesare sa che è troppo tardi per lui. "Il mangiatore di pietre" è anche la storia di un uomo che alla fine si arrende al proprio destino, che valica quel confine per l'ultima volta, cercando di trasmettere la fiaccola della speranza alla generazione del giovane Sergio.

C'è un po' di Cesare in Nicola Bellucci?

Non lo posso negare. Sono un emigrato anch'io. È in atto, un po' ovunque, un processo di involuzione che prevede sempre più assimilazione e integrazione a modelli identitari che negano le diversità. Mi piace molto una parola coniata da una mia amica scrittrice: *stranieritudine*.

È lì ormai che io stesso vivo, senza identità fissa, senza fissa dimora. Sono da 20 anni in

Svizzera. Più che essere integrato, vorrei poter votare. Vorrei, come dice Hannah Arendt, "la libertà di essere libero", di partecipare alla vita pubblica, indipendentemente dalla mia assimilazione.

Che tipo di linguaggio estetico hai voluto sviluppare?

Per me era importante lavorare tra le pietre, nell'umidità, nelle altezze e nelle strettoie della valle, trovarvi sottili sfumature di tono e di umori. Abbiamo lavorato molto con la luce per veicolare le emozioni. I colori degli esterni prediligono i toni freddi, taglienti come quelli dei ghiacciai, gli interni tendono al rosso. Ho cercato di ricreare un ambiente quasi astratto, a volte teatrale, anche negli esterni. Il ritmo è lento, come i passi sui sentieri di montagna, che richiedono pazienza e costanza. Tutto è ridotto al minimo, all'economia dei mezzi espressivi e dei dialoghi.

Lontano dal neo-neorealismo?

Direi di sì. La messa in scena è classica, se vuoi simile all'atmosfera di certi film di Clint Eastwood. Siamo chiaramente nelle valli impenetrabili del Piemonte, ma allo stesso tempo in un set cinematografico costruito, dove tutto è predeterminato fin dall'inizio. I luoghi e i paesaggi sono quelli dell'anima, riflessi di stati d'animo di Cesare e di Sergio, quasi stazioni di un calvario. C'è come uno spaesamento spazio temporale che devono attraversare. Lo stesso si può dire per la trama, molto ellittica e minimale, dove ho lavorato molto per sottrazione. Come giustamente afferma Paul Schrader, "i salti sintattici hanno l'effetto di costringere lettore e spettatore a concentrarsi sulla scrittura o sulle immagini, sui comportamenti e le scelte morali che si susseguono nella vicenda, a scapito della centralità di un intreccio tutto sommato abbastanza lineare." Il noir è sicuramente una questione di stile.

"Il mangiatore di pietre" è un western di montagna?

Credo che anche nel romanzo, oltre a Fenoglio e Pavese, ci siano molte suggestioni da certa letteratura americana. Diciamo che il film è un ibrido di generi, un intrigo noir in un apparato western. Un noir scomposto nelle sue parti canoniche,

che non necessariamente combaciano.

Qual'è per te la differenza tra documentario e lungometraggio?

Per me non esiste una grande differenza. Come regista, cerco sempre di creare un mondo, sia esso reale o immaginario, con la cinepresa. Il punto di partenza rimane una storia, un universo da esplorare. I film devono trasportare emozioni e coinvolgere lo spettatore. Non esiste un materiale "vero" che sta davanti alla cinepresa, tutto passa attraverso il suo occhio, tutto è ri-prodotto. Per questo credo che il regista, o chiunque fabbrichi immagini, abbia una grande responsabilità nei confronti del pubblico.

Lavorare a 2000 metri sul livello del mare non sarà stato facile ...

Niente affatto, perché dovevamo adattarci al cento per cento alle condizioni meteorologiche. Abbiamo girato ovunque, in situazioni estreme, sulle vette, nella neve, con temperature quasi sempre tra -10 e -15 gradi. Ma questo ci ha reso una squadra ancora più forte: sia la troupe che gli attori hanno fatto un ottimo lavoro. Le difficoltà oggettive, influenzando fortemente la macchina-cinema, hanno però contribuito a far entrare l'elemento naturale nel film come un autentico personaggio.

Come hai scelto gli attori?

Luigi Lo Cascio è un attore che mi è sempre piaciuto molto, ma non era la scelta più evidente. Durante i preparativi, mi sono reso conto di avere un'immagine molto stereotipata dell'uomo di montagna, un tipo grande grosso e magari anche rozzo. Luigi ha accettato la sfida di calarsi in un ruolo piuttosto inusuale per lui, e da grande professionista ha imparato a camminare nelle pietre e nel ghiaccio. Ma soprattutto è riuscito a creare un Cesare intenso, ambiguo, complesso, un fascio di nervi pronto ad esplodere.

E il resto del cast?

Vincenzo Crea è un giovane talento, una scoperta per me. È nato e cresciuto a Roma, doveva imparare a muoversi nella natura e tra gli animali. Lo ha fatto per alcune settimane seguendo i ragazzi della Val Varaita, imparando da loro. Ursina Lardi è una grande attrice di teatro. Non è la classica commissaria italiana e ha dato alla sua figura un tocco sensibile ma gelido, da dark lady. Bruno Todeschini, che ha radici franco-italiane, mi sembrava ideale nel contesto francofono della Val Varaita. Ho usato anche attori non professionisti come il gruppo dei ragazzi amici di Sergio e per altre ruoli minori.

L'adattamento cinematografico di un libro: gioia o dolore?

Adattare, si sa, è sempre tradire. Ho tolto molte cose che erano nel libro, soprattutto i flashback che ricostruivano il passato dei personaggi principali. Ho dato più spazio a Sergio, il ragazzo, ho cambiato anche il finale. Nella fase conclusiva di lavorazione della sceneggiatura ho coinvolto Davide Longo, ed è stata una proficua collaborazione. Spero che i lettori del libro non rimarranno delusi.



Nato nel 1963 ad Arezzo, Nicola Bellucci studia filosofia all'Università degli Studi di Firenze. Nel 1988 si diploma in regia all'Istituto di Scienze cinematografiche della stessa città. Nel 1996 si trasferisce in Svizzera. Lavora come montatore e direttore della fotografia. Nel 2010 gira il documentario per il cinema "Nel giardino dei suoni", che ottiene numerosi riconoscimenti e premi internazionali. "Grozny Blues", il suo secondo lungometraggio, girato in Cecenia nel corso di 3 anni, viene mostrato nei più importanti festival internazionali ed è scelto tra i 15 migliori documentari del 2015 dall'EFA. "Il mangiatore di pietre" è il suo primo lungometraggio di finzione.

filmografia essenziale come regista

2018 IL MANGIATORE DI PIETRE (Finzione)

2015 GROZNY BLUES (Documentario)

2010 NEL GIARDINO DEI SUONI (Documentario)

2002 ONOMA (Documentario)

2001 DO IT (Cortometraggio)

1989 ERA LA NOSTRE FONTE (Cortometraggio)



Nato a Palermo nel 1967, Luigi Lo Cascio si è diplomato all'Accademia Nazionale di arte drammatica Silvio D'Amico. Ha studiato con Orazio Costa e Mario Ferrero. Per le sue straordinarie recitazioni ha vinto diversi premi: nel 2001 il Premio David di Donatello e il Globo d'Oro come miglior attore per "I cento passi", sempre nel 2001 la Coppa Volpi per "Luce dei miei occhi". Nel 2004 il Nastro d'Argento e il Ciak d'Oro come miglior attore per "La meglio gioventù". Nel 2012, ha partecipato al Festival di Venezia con il suo debutto alla regia "La città ideale".

filmografia essenziale come attore

- 2018 IL MANGIATORE DI PIETRE di Nicola Bellucci
- 2017 SMETTO QUANDO VOGLIO – AD HONOREM di Sydney Sibilia
- 2017 SMETTO QUANDO VOGLIO – MASTERCLASS di Sydney Sibilia
- 2015 IL NOME DEL FIGLIO di Francesca Archibugi
- 2014 I NOSTRI RAGAZZI di Ivano De Matteo
- 2013 IL CAPITALE UMANO di Paolo Virzì
- 2010 NOI CREDEVAMO di Mario Martone
- 2007 IL DOLCE E L'AMARO di Andrea Porporati
- 2005 LA BESTIA NEL CUORE di Cristina Comencini
- 2003 BUONGIORNO, NOTTE di Marco Bellocchio
- 2003 LA MEGLIO GIOVENTÙ di Marco Tullio Giordana
- 2002 IL PIÙ BEL GIORNO DELLA MIA VITA di Cristina Comencini
- 2001 LUCE DEI MIEI OCCHI di Giuseppe Piccioni
- 2000 I CENTO PASSI di Marco Tullio Giordana



Nato nel 1999 a Roma. Attualmente Vincenzo Crea studia Letteratura Moderna all'Università degli studi di Roma e recitazione con Doris Hicks (membro dell'Actors Studio). Nel 2012, ha vinto il premio come miglior attore non protagonista per "Appartamento ad Atene" al Milano Film Festival. Per il suo ruolo nel film pluripremiato "I figli della notte" di Andrea De Sica, è stato premiato al 74 ° International Film Festival di Venezia con il Premio Guglielmo Biraghi come miglior esordiente e il Kinéo-Young Revelations Award.

filmografia essenziale come attore

2018 *IL MANGIATORE DI PIETRE di Nicola Bellucci*
2017 *I FIGLI DELLA NOTTE di Andrea De Sica*
2010 *APPARTAMENTO AD ATENE di Ruggero Dipaola*



Nata nel 1970 a Samedan, in Svizzera. Dopo gli studi all'Academy of Dramatic Arts "Ernst Busch" sono seguiti gli impegni al Düsseldorfer Schauspielhaus, allo Schauspiel di Francoforte, al Deutsches Schauspielhaus di Amburgo, al Berliner Ensemble e alla Berlin Schaubühne. Per le sue interpretazioni, ha ricevuto il premio del Fondo culturale Eliette von Karajan. Lardi ha recitato in molti film e produzioni televisive, tra cui "Il nastro bianco" di Michael Haneke, che ha vinto la Palma d'oro 2009 a Cannes. Nel 2014 ha vinto il Premio del cinema svizzero come miglior attrice e nel 2017 ha ricevuto la massima onorificenza del teatro svizzero, l'Anello Hans Reinhart.

filmografia essenziale come attrice

- 2018 IL MANGIATORE DI PIETRE di Nicola Bellucci
- 2018 ONDES DE CHOC – PRÉNOM: MATHIEU di Lionel Baier
- 2016 IM NIRGENDWO di Katalin Gödrös
- 2015 UNTER DER HAUT di Claudia Lorenz
- 2014 AKTE GRÜNINGER di Alain Gsponer
- 2013 DIE FRAU VON früher di Andreas Kleinert
- 2013 TRAUMLAND di Petra Volpe
- 2012 LORE di Cate Shortland
- 2012 STAMPEDE di Cyril Schäublin
- 2011 DER VERDINGBUB di Markus Imboden
- 2010 DER KAMERAMÖRDER di Robert Adrian Pejo
- 2010 SONGS OF LOVE AND HATE di Katalin Gödrös
- 2009 IL NASTRO BIANCO di Michael Haneke



Nato nel 1977 a Zurigo, Svizzera. Simon Guy Fässler ha studiato Visual Communications ad Amburgo. Vive e lavora come direttore della fotografia a Zurigo. Nel 2017 è stato premiato con il Premio del cinema svizzero come miglior D.o.P. per il film "Aloys" di Tobias Nölle.

filmografia essenziale come direttore della fotografia

- 2018 IL MANGIATORE DI PIETRE (Fiction) di Nicola Bellucci
- 2018 CHRIS THE SWISS (Documentario) di Anja Kofmel
- 2018 CRONOFobia (Fiction) di Francesco Rizzi
- 2016 ALOYS (Fiction) di Tobias Nölle
- 2016 LOOKING LIKE MY MOTHER (Documentario) di Dominique Margot
- 2015 ANDERMATT – GLOBAL VILLAGE (Documentario) di Leonidas Bieri, Robin Burgauer
- 2015 DAS DUNKLE GEN (Documentario) di Miriam Jakobs, Gerhard Schick
- 2015 GROZNY BLUES (Documentario) di Nicola Bellucci
- 2015 HEIMATLAND (Fiction) di Michael Krummenacher
- 2015 YASIN WILL LEBEN (Documentario) di Christian Labhart
- 2010 ESCHER, DER ENGEL UND DIE FIBONACCI-ZAHLEN (Documentario) di Samir
- 2010 MUHAI TANG – IM OZEAN DER MUSIK (Documentario) di Markus Unterfinger
- 2009 NILOU (Fiction) di Amir Hamz
- 2007 RENÉ (Fiction) di Tobias Nölle

Cineworx Filmproduktion (Zurigo)

La casa di produzione svizzera Cineworx Filmproduktion, sotto la direzione di Pascal Trächslin, si concentra sullo sviluppo e sulla realizzazione di lungometraggi e film documentari per la televisione e il cinema, con opportunità di sfruttamento sul mercato artistico nazionale e internazionale. Cineworx Filmproduktion è stata fondata nel dicembre 2004 come società sorella indipendente della società di distribuzione cinematografica Cineworx GmbH.

filmografia essenziale

2017 WEG VOM FENSTER
2014 DER GROSSE PLAN
2014 EL TIEMPO NUBLADO
2013 DER KRÖSUS VON LUZERN
2010 CHARLYS COMEBACK
2008 CANZUN ALPINA
2007 MADONNEN
2006 ZEIT DES ABSCHIEDS

Contatti:

Cineworx Filmproduktion GmbH
Bellerivestrasse 5
8008 Zürich

Tel +41-44 500 40 81
Fax +41-43 243 61 68
mobile +41-79 341 39 31
email info@cineworx.ch

www.cineworxfilmproduktion.ch

<http://www.facebook.com/cineworxfilmproduktion>

La casa di produzione italiana con sede a Roma è stata fondata negli anni '90 dal produttore Enzo Porcelli. Ha prodotto più di 50 film dagli anni '70. È particolarmente attiva nel campo della coproduzione internazionale e nel 1991 ha vinto con la co-produzione svizzero-italiana «Journey of hope» del regista Xavier Koller l'Oscar per il miglior film in lingua straniera.

filmografia essenziale

2016 DUE EURO L'ORA
2013 REGALO A SORPRESA
2012 THE BUTTERFLY ROOM
2009 PIEDE DI DIO
2007 L'UOMO PRIVATO
2005 LE CHIAVI DI CASA
2003 AL CUORE SI COMANDA
1997 LE MANI FORTI

Contatti:

ACHAB Film S.r.l.
Enzo Porcelli
Via Cavour, 191 - 00184 - Roma

Tel. e Fax: +39 0761 678938
mobile.: +39 335 7056232
Email: produzione@achabfilm.it

World Sales:

Francesca Breccia
Coccinelle film placement

Mobile: +393388158862
Web-site: www.coccinellefilm.com
Like us on: www.facebook.com/coccinellefilm
E-mail: fbreccia@coccinellefilm.com

